

Nella Parma in attesa del ballottaggio in scena i paradossi di Pizzarotti e Scarpa

Il rivoluzionario piace agli industriali e il candidato del Pd non ha la tessera

ALBERTO MATTIOLI
INVIATO A PARMA

Il secondo turno delle comunali di Parma è una serie di paradossi. La situazione, per cominciare. Se la giocano il sindaco uscente, Federico Pizzarotti, ex pentastellato espulso dal Movimento e da allora sua bestia nera (e viceversa), insomma uno che sta a Grillo come un eretico a Torquemada, e Paolo Scarpa, ingegnere, cattolico, senz'altro una degna persona, atteso che suona Bach al pianoforte e ha tre gatti, alla testa di una coalizione Pd-lista civica personale-altra lista civica.

Al primo turno, è finita 34,7 a 32,7, quindi la partita è apertissima (non male il centrodestra - che qui ha un passato imbarazzante - con una leghista, Laura Cavandoli, al 19, non pervenuto il M5S, al 3 e rotti). Interessantissima, almeno per i parmigiani, no: l'Il, ha votato il 53 per cento e, raccontano, «la sera dello scrutinio in piazza Garibaldi c'erano più telecamere che cittadini». In effetti, manifesti non se ne vedono, santini men che meno, e il principale e generale argomento di conversazione sono i 35 gradi all'ombra. Forse succede perché i candidati si sono scambiati dei colpi, ma mai bassi. Noblesse oblige in una città che si è sempre voluta elegante. Ultima occasione per trasformare un faccia a faccia in corpo a corpo, il dibattito di giovedì in piazza. Maria Luigia, però, disapproverebbe.

Pizzarotti si sente favorito. Il comitato elettorale l'ha installato in un container, che in questi giorni è un forno taglia XXL, però munito di calciobalilla con i colori cittadini, giallo e blu. Il «Pizza» si è classificato terzo nella classifica dei sindaci più amati d'Italia, e una ricerca

dell'Istituto Cattaneo certifica che la sua lista ha pescato ovunque, fra i grillini, a destra e a sinistra. Ma è anche vero, ed è il primo paradosso, che l'amatissimo non è stato poi così votatissimo: un elettore su due non è andato alle urne, di quelli che l'hanno fatto due su tre non l'hanno scelto. Lui scommette: «Finirà 55 a 45 per me». Tre ragioni per votarla? «Primo: abbiamo messo la città davanti agli interessi di partito e personali. Secondo: non lanciamo slogan né facciamo promesse. Terzo: il grande progetto sull'edilizia scolastica è già attuato per il 40%». Questa delle scuole sicure l'abbiamo già sentita... «Sì, ma Renzi l'ha annunciata, io la sto realizzando».

Il giudizio sulla sua gestione è abbastanza positivo. Partiva con la palla al piede del maxi debito da 800 milioni, che è stato dimezzato. Restano ombre sulla sicurezza, e forse non è stata una buona idea dichiarare alla «Gazzetta di Parma» che se il centro dopo il tramonto diventa lo show-room degli spacciatori vuol dire che ci sono tanti consumatori. «Ma la sicurezza è molto migliorata», giura lui, consapevole che a Parma si gioca anche una partita nazionale sul M5S. A proposito, Pizzarotti, alle politiche chi voterà? «Non so. Non escludo per il Movimento: finché non governerà, non si chiarirà la sua vera natura».

Secondo paradosso, il sindaco protogrillino, teoricamente rivoluzionario, non è affatto in viso ai poteri forti cittadini: «Beh, la prima visita da eletto l'ha fatta all'Unione industriali», sorride Scarpa accarezzando un gatto nel salotto di casa. Il suo è il terzo paradosso: ex segretario comunale della Margherita, ex provinciale del Pd, non è più iscritto al partito-

ne che non l'ha scelto, l'ha subito. Ha vinto, anzi stravinto le primarie (55%) contro il candidato democratico e, dice, «fino a due settimane fa il Pd nazionale sperava che vincessero Pizzarotti». Chiaro, per Grillo sarebbe uno schiaffo. Poi però al primo turno a Scarpa è andata bene (bene per lui, la lista del Pd si è fermata al 15%) «e sono arrivati l'endorsement di Renzi e una telefonata di Martina. Il Pd si è accorto che potrei anche vincere e che Pizzarotti non è il catalizzatore di consensi che pensava. Ma tutta la campagna l'ho fatta da solo». Ufficialmente, la posizione del partito la esprime il senatore di Parma, Giorgio Pagliari: «Il Pd ha una città da riconquistare e un candidato che sostiene. I dubbi sono sempre legittimi ma certe volte non sono logici». Ma si sa che nel Pd la linea più diretta fra due punti è l'arabesco.

Intanto, dopo aver osteso la foto del nonno, tranviere in sciopero nel 1914, Scarpa attacca: «Pizzarotti si è occupato soprattutto di ridurre il debito, ma non ha ascoltato la città». Lei, invece? «Io voglio affrontare la vera crisi di Parma, che è culturale. Il problema è che le élite non si rapportano più alle classi popolari, e viceversa. Questa, storicamente, è una città che ha sempre fatto politiche sociali all'avanguardia». E cita Verdi (poteva mancare?), «che parla a tutti, ricchi e poveri». Però non accusa Pizzarotti di nefandezze partitocolori, e Pizzarotti dichiara «stima» per Scarpa. E questo, nell'eco dell'insulto perenne, è il quarto paradosso delle elezioni a Parma. Forse, anche il più significativo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Fair play

In queste due settimane di campagna elettorale i due candidati hanno mantenuto toni pacati e hanno evitato colpi bassi

53%

Primo turno

Alle amministrative dell'11 giugno si è recato alle urne solo il 53 per cento degli aventi diritto